

Base riformista minaccia di uscire dalla segreteria del Pd

Roma. Nel Pd si parla sì di donne e parità di genere - ieri alla direzione nazionale è stato l'argomento formalmente centrale - ma nella peggiore delle ipotesi è solo un diversivo e nella migliore solo uno dei problemi del partito di Nicola Zingaretti. Ma procediamo con ordine. Andrea Orlando resterà vicesegretario, contrariamente a quanto chiesto da Base Riformista e da altri dirigenti del Pd e insieme a lui ci sarà un altro vice. Secondo lo statuto, "nel caso di due vicesegretari andrà sempre rispettata la parità di genere". L'altro vicesegretario sarà dunque una donna ma sarà l'assemblea del 13 marzo a nominarla formalmente. Tuttavia, come dice Titti Di Salvo, membro della direzione nazionale del Pd, "non è una notizia", perché già lo prevede lo statuto. Su chi sarà circolano molte ipotesi, da Debora Serracchiani a Cecilia D'Elia. La scelta implica conseguenze politiche. "Complessivamente dovrebbero essere rappresentate la pluralità delle posizioni che vivono dentro il Pd", osserva Di Salvo. Il punto è, a quanto pare, questo. Base Riformista, la corrente di Lorenzo Guerini e Luca Lotti, in questi giorni ha chiesto una gestione collegiale del Pd. Lo ha fatto per tramite dello stesso ministro Guerini e del portavoce Andrea Romano. Oggi alle 13 i parlamentari di Br si riuniranno ed è possibile che Base Riformista esca dalla segreteria, non riscontrando che sussistano le condizioni dell'auspicata collegialità necessaria. Dentro Base Riformista c'è molto nervosismo per le dichiarazioni di Goffredo Bettini e le triangolazioni Pd-M5s sul ruolo di Giuseppe Conte. L'idea potrebbe essere quella di trasformare Conte nel nuovo Romano Prodi, ma il "federatore" di Pd, M5s e Leu è stato appena incoronato - domenica scorsa a Roma, all'Hotel Forum - leader dei Cinque stelle e ha già

delle idee che sembrano coinvolgere persino il Pd. "Dobbiamo avere quel populismo sano - ha detto Conte in una frase riportata da Repubblica - che è stato motore del mio primo governo". E il Pd? Cerca di ricostruirsi un'identità, spiega Goffredo Bettini a RaiNews24. "Non si può continuare con questo processo di logoramento verso il segretario... La gestione di Zingaretti è stata accogliente, protettiva nei confronti delle minoranze, ora si tratta di capire cosa deve diventare il Pd in futuro, se parte di un corpacione centrista o come motore progressista". Beh, dice Carmelo Miceli, deputato del Pd, di Base Riformista, "ha ragione Bettini: prima dell'assemblea nazionale urge un chiarimento sulla tollerabilità di quella contraddizione in termini contenuta nelle affermazioni di chi, come Bettini, asserisce che la gestione 'unitaria' voluta da Zingaretti sarebbe scientemente messa in crisi da un'azione di logoramento delle minoranze. Come può esserci una minoranza se c'è una gestione unitaria? Se qualcuno pensa che 'unità' debba significare uniformità di pensiero o che la libertà di parola possa essere esercitata limitatamente allo spazio indicato dai vertici del partito, lo dica subito. Quando accettammo di fare parte della segreteria 'unitaria' di Zingaretti lo facemmo convinti che con una unità vera nessuno avrebbe più potuto fare ricorso alla squallida categoria degli 'ex renziani' per descrivere quei riformisti che tra Renzi e il Pd avevano scelto di salvare il partito... C'è o non c'è spazio nel Pd per chi pensa che la capacità e propensione riformista del partito non debba dipendere dall'alleanza strategica con questa o quella forza politica?". Se non c'è spazio, insomma, meglio uscire dalla segreteria "collegiale".

David Allegranti

